

## Riforme. Modifica «blindata», la minoranza apre Senato, l'offerta di Renzi: listini nell'articolo 2 Più vicina l'intesa nel Pd

■ Più vicina l'intesa nel Pd sulla riforma del Senato. Matteo Renzi propone una modifica "blindata" all'articolo 2 con i listini, e la minoranza Pd reagisce con un'aper-

tura alla mossa di mediazione del segretario-premier. In Aula pregiudiziali bocciate con ampio margine.

Emilia Patta ▶ pagina 11

### RIAVVICINAMENTO

Stretta di mano a Piacenza tra Renzi e Bersani, in visita sui luoghi dell'alluvione. I due non si parlavano dall'elezione di Mattarella

Riforme costituzionali. In Aula pregiudiziali bocciate con ampio margine - Pressing del premier su Grasso che replica: le istituzioni non sono museo

# Mediazione nel Pd, intesa più vicina

Renzi propone una modifica «blindata» all'articolo 2 con i listini, apertura della minoranza

Emilia Patta  
ROMA

Il Senato boccia le pregiudiziali di costituzionalità al Ddl Boschi con 171 no, 8 astenuti che a Palazzo Madama valgono voto contrario e 86 sì. Si tratta di ben 93 voti di scarto, uno "spread" più alto del voto di ieri sul calendario che era 77 come subito fanno notare i piani alti del Pd. «Siamo solidi, abbiamo dimostrato che non c'è nessun problema sui numeri», si "brinda" a Palazzo Chigi. Da dove si respira, dopo la prova positiva dei numeri, «aria di dialogo e di confronto» per tentare di portare tutto il Pd, o almeno la gran parte di esso, nel percorso riformatore in vista della direzione convocata per lunedì pomeriggio.

Ma la fotografia di ieri che segna - forse - finalmente bel tempo in casa democratica sul fronte delle riforme costituzionali non è quella delle votazioni in Aula (la minoranza del Pd, va ricordato, ha votato con il governo sulle pregiudiziali) bensì un'altra: la foto del riavvicinamento, nel comune impegno per le popolazioni alluvionate del piacentino, tra Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani durante l'incontro in Prefettura ieri a Piacenza. Una stretta di mano e due minuti di colloquio che segnano tuttavia una piccola svolta, dato che i due non si parlavano dai tempi dell'elezione di

Sergio Mattarella al Quirinale. E la svolta, contemporaneamente, avveniva non a caso anche in Parlamento tra minoranza e renziani sul nodo dell'elettività dei futuri senatori. La palla è stata lanciata dalla ministra Maria Elena Boschi, che riprendendo la decisione della presidente della prima commissione Anna Finocchiaro sulla non emendabilità dell'articolo 2 della riforma nelle parti votate in copia conforme, ha ricordato in mattinata in un'intervista al «Corriere della sera» che invece il quinto comma relativo alla durata del mandato dei senatori, essendo stato modificato alla Camera con la sostituzione della parola "nei" con la parola "dei", può essere emendato. E dunque eccolo, l'uovo di Colombo: aggiungere il principio della "designazione" dei futuri senatori alla fine di quel comma, prevedendo ad esempio che i senatori siano eletti «sulla base dell'indicazione degli elettori secondo quanto stabilito dalle leggi elettorali regionali».

Un uovo di Colombo che permette a tutti un'uscita onorevole dall'impasse in cui ci stava cacciando in Senato, come fanno notare gli sherpa al lavoro: il governo può dire che viene rispettato il principio della doppia copia conforme (e soprattutto che si fa salvo il secondo comma dell'articolo 2, quello che stabilisce il princi-

pio dell'elezione di secondo grado: «I Consigli regionali eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti»); e la minoranza del Pd può dire da parte sua che il principio della "designazione" diretta da parte degli elettori non solo c'è, ma è inserito nell'articolo che gli è proprio e cioè in quello sulla composizione e le modalità di elezione del nuovo Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali. Sarà poi la legge ordinaria (o le stesse leggi elettorali regionali) a disciplinare la modalità di scelta da parte degli elettori: i "listini" all'interno delle liste per l'elezione dei Consigli regionali, la preferenza ad hoc, l'elezione a senatore di chi abbia avuto più preferenze. Certo, vanno contemporaneamente messe a punto altre modifiche sulle competenze del Senato, come per altro già stava facendo il comitato del Pd composto da deputati e senatori. Ma se uno come Vannino Chiti sta lavorando con i colleghi senatori renziani all'accordo, allora vuol dire proprio che l'accordo è vicino. Così come favorevole a questa «onorevole» soluzione si dichiara anche l'ex competitor di Renzi alle primarie del Pd Gianni Cuperlo.

L'accordo permetterebbe anche al presidente del Senato Pietro Grasso, o almeno questo è l'auspicio del governo, di fare

con più serenità la sua scelta sull'emendabilità dell'articolo 2. Com'è noto la questione è controversa, e molti costituzionalisti sostengono che se si tocca il quinto capoverso dell'articolo allora non c'è ragione di non toccare anche gli altri. La Finocchiaro si è espressa in favore della teoria della doppia copia conforme, ma Grasso potrebbe non allinearsi. Un accordo nel Pd, avallato anche dai centristi della maggioranza, sicuramente renderebbe una sua eventuale decisione di allinearsi alla scelta della Finocchiaro meno drammatica. E comunque un accordo "blindato" dentro la maggioranza renderebbe più facile la navigazione della riforma costituzionale anche se alla fine Grasso decidesse di aprire tutto l'articolo 2 agli emendamenti. Tra Palazzo Madama e Palazzo Chigi, intanto, il clima resta di gelo. Ieri mattina Palazzo Chigi ha subito smentito una frase di Renzi riportata da un quotidiano («chiudo il Senato e lo trasformo in un museo»), ma Grasso ha voluto comunque puntualizzare: «Coltivo la remota speranza che la politica possa far sua la capacità di fare del confronto leale e della comprensione reciproca la modalità principale della sua azione, piuttosto che far trapelare la prospettiva che si possa addirittura fare a meno delle Istituzioni relegandole in un museo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri a Palazzo Madama

#### GLI SCHIERAMENTI SUL NUOVO SENATO

